**VANGELO DOMENICALE**

**Anno C BATTESIMO DEL SIGNORE 13.01.2019**

**Lc.3,15-16.21-22**

Il battesimo di Gesù è stato sicuramente un fatto storico; per la Chiesa primitiva questo evento fu fonte di dubbi e di incertezze. Secondo la tradizione di Marco (Mc.1,5), ripresa da Matteo, i giudei e gli abitanti di Gerusalemme confessavano i loro peccati ed erano battezzati da Giovanni nel fiume Giordano. Gesù, dunque, confessò dei peccati? Questo interrogativo dovette essere sicuramente fonte di imbarazzo per i primi cristiani; tuttavia, questa difficoltà spirituale ad accettare il battesimo del loro Signore fu superata dalla semplice ed onesta considerazione che il fatto doveva essere ricordato e trasmesso in quanto avvenimento reale nella vita del nazareno. L’evento in sé, comunque, restava carico di interrogativi teologici; ogni evangelista, in quanto redattore di una determinata tradizione, si sforzò di porre in luce determinati aspetti teologici; ciò risulta particolarmente evidente da un confronto fra i tre testi evangelici sinottici Marco Matteo e Luca; nel Vangelo di Giovanni il battesimo di Gesù non è descritto come avvenimento; viene riportata la testimonianza del Battista su Gesù, secondo la quale Giovanni ha visto lo Spirito scendere come colomba dal cielo e posarsi sul Messia, battezzatore in Spirito Santo.

15-16 “Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.”. Lo sguardo del popolo è verso l’avvenire ma non verso la collera di Dio, bensì verso il veniente Messia. Giovanni Battista si rivolge al giudaismo in generale, distinguendo due battesimi; il suo in acqua e quello del più forte, portatore di Spirito Santo cioè di salvezza, e fuoco cioè giusto giudizio di Dio. Per il cristiano Luca, il battesimo cristiano unifica i due battesimi; nel battesimo della Chiesa possono essere distinti due movimenti; il rito dell’immersione, segno di conversione accettata e di perdono dei peccati nel nome di Gesù; l’imposizione delle mani, segno efficace del dono dello Spirito.

21-22 “Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: Tu sei il figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento.”. Il racconto del battesimo con i cieli che si aprono appartiene al genere apocalittico; mentre in Marco troviamo una visione (“egli vide”), Luca pone l’evento della discesa dello Spirito Santo sul piano della storia. Non si tratta né di vocazione né di conferimento di incarico; ciò che la voce dice è attribuzione di un titolo e espressione di puro amore di Dio. L’attribuzione del titolo si rifà al salmo 2:”Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”. L’espressione dell’amore di Dio si rifà ad Isaia 42: “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui.”.

Un confronto fra la tradizione di Marco e la versione lucana del battesimo di Gesù ci fa cogliere importanti differenze. In Marco, la visione dei cieli squarciati e della colomba è riservata solo a Gesù; e anche le parole dai cieli sono rivolte direttamente a Lui; l’episodio acquista così un valore cristologico o messianologico, in quanto Gesù è considerato Messia all’inizio della sua attività pubblica. Luca ritocca il testo marciano; accenna alla presenza di tutto il popolo battezzato; su Gesù scende lo Spirito Santo in forma corporea di colomba e questo fatto diviene una pubblica teofania. In Luca, più che una consacrazione messianica, troviamo la descrizione di una proclamazione del Messia dinanzi al popolo.

Ruggero Orlandi